

Vivere  
e capire  
le frontiere  
in Svizzera

Il volume esce con il contributo  
della Repubblica e Cantone Ticino

L'immagine di copertina «frontiere2014»  
e le riproduzioni degli acquarelli «ramina1992»  
sono di Fiorenza Casanova

Coscienza Svizzera  
Casella Postale 1559  
CH-6501 Bellinzona  
[www.coscienza Svizzera.ch](http://www.coscienza Svizzera.ch)

Armando Dadò editore  
via Orelli 26  
CH-6600 Locarno  
[www.editore.ch](http://www.editore.ch)

ISBN: 978-88-8281-382-6

© 2014 - Tutti i diritti riservati

# Vivere e capire le frontiere in Svizzera

Vecchi e nuovi significati  
nel mondo globale

A cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti

COSCIENZA SVIZZERA

ARMANDO **DADÒ** EDITORE



RICORDANDO

**Raffaello Ceschi**

(1936-2013)

**Marco Badan**

(1951-2013)

**Tazio Bottinelli**

(1944-2013)

# Sommario

## INTRODUZIONE

### 9 **Perché e come delle frontiere**

Oscar Mazzoleni

## PARTE 1

### **La frontiere: ragioni ed effetti**

---

#### 21 **Frontiere in trasformazione**

Claudio Ferrata

#### 35 **Separazioni e contatti. Una lettura storica di confini e frontiere alpini**

Nelly Valsangiacomo

#### 51 **Per un superamento della filosofia del limite. Il glocal, la rete, l'italicità e la Svizzera**

Sergej Roić

#### 61 **Globalizzazione, territori e spazi di frontiera. Tipologia degli effetti spaziali delle vecchie e nuove frontiere e applicazione all'area dell'Insubria**

Remigio Ratti

- 81 **Sulle tracce dei confini.  
Esercizi di geopolitica locale**  
Orazio Martinetti
- 99 **Giochi con frontiere e percezione  
dei confini: il caso ticinese**  
Marco Marcacci
- 115 **Relazioni istituzionali e strategie politiche  
territoriali a cavallo della frontiera italo-svizzera**  
Oscar Mazzoleni
- 131 **Per una sociologia della frontiera insubrica**  
Lelio Demichelis

- 147 **Le frontiere e le relazioni  
transfrontaliere elvetiche**  
Martin Schuler
- 171 **La regione bodanica.  
La cooperazione transfrontaliera  
fra gestione e coordinamento delle reti**  
Roland Scherer
- 185 **Attualità e sfide della cooperazione  
transfrontaliera.  
Il caso del bacino franco-vodese-ginevrino**  
Charles Hussy

## POSTFAZIONE

- 199 **Scenari di politica transfrontaliera.  
Il caso del Cantone Ticino**  
Remigio Ratti
- 213 Riassunti
- 218 Zusammenfassungen
- 223 Résumés
- 229 Indice dei nomi
- 232 Indice dei luoghi
- 236 Gli autori



## INTRODUZIONE

### **Perché e come delle frontiere**

OSCAR MAZZOLENI

Questo volume nasce da una riflessione pluridisciplinare promossa dal gruppo di lavoro «Frontiere e culture» dell'associazione *Coscienza svizzera*. Nel riunire il frutto di discussioni seminariali interne e di dibattiti pubblici si ricollega a lavori collettanei apparsi in un passato più o meno recente (in particolare: Ratti & Badan, 1986; Ratti, Ceschi & Bianconi, 1990; Mazzoleni & Ratti, 2009). Peraltro, con essi il presente libro condivide l'obiettivo di meglio conoscere e far comprendere la realtà della Svizzera italiana, e in particolare del Cantone Ticino, in un contesto più ampio<sup>1</sup>.

Perché interessarsi alle frontiere? Anzitutto, perché esse sono un fenomeno onnipresente nelle nostre società: manifestazioni di un limite, di una differenziazione, di una barriera sociale, culturale, politica, economica, ma anche, allo stesso tempo, punti di contatto, di mediazione e di comunicazione, espressioni di spazi «intermedi», come ricorda, fra gli altri, l'antropologo Michel de Certeau (2010: 187-188). Nel loro uso forse più corrente, le frontiere delimitano spazi geografici, e in particolare territori appartenenti a Stati nazionali confinanti. Così intesi, le frontiere e i confini<sup>2</sup> sono oggetto negli ultimi decenni di un crescente interesse in seno a diverse discipline umanistiche ma anche da parte dell'opinione pubblica. In modo diretto o indiretto le riflessioni recenti attorno alle frontiere degli Stati nazionali hanno dovuto fare i conti con una concezione piuttosto influente nel XX secolo. In quello che lo storico Eric Hobsbawn (1995) ha definito il «secolo breve», fra la Prima

1. Fra le diverse iniziative promosse da *Coscienza svizzera* negli anni, si possono ricordare i nove giorni consecutivi di incontri culturali sul tema della frontiera «La Ramina e l'Europa», organizzati a Chiasso assieme al Forum delle Regioni fra il 18 e il 26 marzo 1992.
2. Per una discussione più approfondita sui termini di frontiera e di confine si veda il contributo di Claudio Ferrata nel presente volume.

guerra mondiale e la fine della Guerra fredda, la visione prevalente delle frontiere è quella che ne sottolinea i caratteri di permanenza e di invalicabilità. Si vuole così affermare che lo Stato è l'esclusivo arbitro del potere, detentore del monopolio della sovranità all'interno del proprio territorio, e che la politica interna e quella estera sono ambiti separati, modellati da regole distinte. Inoltre, questa visione implica che le frontiere dello Stato tendono a coincidere con quelle della società che esso ingloba, con identità collettive e individuali determinate da tali linee di demarcazione, come rileva il geografo John Agnew (1994). Questo modo di pensare ha avuto una grande importanza nel continente europeo, non solo nella politica estera ma anche nel formare credenze collettive, giacché, dopo la Seconda guerra mondiale, in discontinuità con una lunghissima tradizione di conquiste e invasioni territoriali, le frontiere fra gli Stati europei vivranno un periodo di stabilità eccezionale.

Oggi la rappresentazione delle frontiere come entità fisse e stabili non è certo stata abbandonata. Tuttavia, essa è messa a dura prova dai cambiamenti economici, culturali e politici degli ultimi due decenni. La fine della Guerra fredda e del mondo bipolare, l'accelerazione dei processi di globalizzazione economica e culturale, il processo d'integrazione europea, l'avvento della rivoluzione digitale hanno ridisegnato una nuova epoca che ha visto nascere nuove guerre e conflitti contribuendo a rimodellare il significato e l'importanza delle frontiere fra gli Stati. Oggi è più difficile affermare che gli Stati nazionali siano gli esclusivi arbitri del potere sul proprio territorio; la politica estera e quella interna sono viepiù interdipendenti; soprattutto, la società e le reti sociali e culturali che ne costituiscono la trama, nel contempo più fitta e fluida, travalicano virtualmente ogni frontiera «locale» per proiettarsi su scala transnazionale e globale.

Sulla scia di questi mutamenti, nel tentativo anche e soprattutto di interpretarne le conseguenze, due diverse concezioni della frontiera hanno preso piede in questi anni. La prima di queste, che ha avuto molta fortuna in ambito giornalistico, ha affermato che le frontiere e le sovranità degli Stati sono ormai un fenomeno in declino e che il destino che ci attende è quello dell'assenza di frontiere. Figlio della globalizzazione economica e del Web, quello che è dipinto è un mondo attraversato da inarrestabili flussi quotidiani di persone, merci e informazioni, che avrebbero ormai appiattito le barriere fra gli Stati

nazionali (Friedman, 2007). A questa visione se ne affianca una seconda, proveniente dalle diverse discipline accademiche - geografia, storia, economia, scienza politica ecc. - mossa dalla preoccupazione di comprendere le trasformazioni ma anche le persistenze delle frontiere fra gli Stati nazionali. Nonostante le diverse sfumature che si possono riscontrare fra i suoi sostenitori, questa concezione si focalizza anzitutto sul carattere ambivalente delle frontiere. Nonostante i cambiamenti profondi associati ad una loro maggiore permeabilità, i passaporti e i controlli doganali non sono scomparsi; mentre si introducono maggiori libertà nella circolazione delle persone in determinate parti del globo, come in Europa, non sono pochi i muri - anche in senso materiale - che vengono costruiti in molte parti del mondo (Foucher, 2007). Inoltre, le frontiere vanno intese sia come linee di separazione sia come spazi di contatto, con la possibilità che tale relazione possa generare un effetto di «filtro», che si possa tradurre in collaborazione oppure in un conflitto. È in questa linea di pensiero che si muovono, pur con sfumature diverse, gli autori di questo volume: le frontiere sono costruzioni e non sono un dato naturale; non scompaiono, ma si trasformano; si decostruiscono e si ricostruiscono in forme nuove; non sono univoche e hanno molte facce; sono fenomeni materiali, pratici, ma sono anche spazi di appropriazione simbolica; separano e mettono a contatto (Popescu, 2012; Wastl-Walter, 2011). Occorre inoltre aggiungere che le regioni di frontiera sono spazi privilegiati per capire come si costruiscono e mutano le demarcazioni nazionali (Sahlins, 1989: 271).

Questo volume persegue un duplice obiettivo: il primo è quello di interrogare il fenomeno delle frontiere come un viatico privilegiato per capire le trasformazioni del nostro tempo, inserendole in un'ottica di più lungo periodo, mettendo in campo approcci che guardano alle istituzioni, all'economia, alla politica, alle identità, alla società; il secondo obiettivo è quello di usare la frontiera come grimaldello per tentare di capire dove va la Svizzera e in particolare la Svizzera italiana. L'interesse di concentrarsi sul caso elvetico è dettato da più ragioni. In primo luogo, per i suoi tratti morfologici e il suo multilinguismo di piccolo paese nel cuore dell'Europa, molti territori che compongono la Svizzera possono essere qualificati come spazi di frontiera, a contatto, non da oggi, con territori limitrofi appartenenti a grandi Stati europei come la Germania, la Francia, l'Italia; un contatto dettato anche dal

fatto che tali territori di frontiera condividono basi linguistiche comuni con gli abitanti del territorio dello Stato contiguo. In secondo luogo, sul piano economico, come paese con poche materie prime la Svizzera è un paese che ha costruito molte delle sue fortune nel XX secolo oltrepassando le proprie frontiere nazionali, anzitutto con una forte industria d'esportazione e una piazza finanziaria di livello internazionale, intrecciando rapporti anche e soprattutto con i grandi paesi europei. In terzo luogo, dopo decenni in cui la Svizzera si era distinta per una forte difesa della neutralità e dell'indipendenza nazionale, sul piano della politica estera si è sviluppata una concezione che sta favorendo una logica dell'interdipendenza: pur mantenendosi al di fuori dell'Unione europea, la Svizzera ha aderito a diversi enti e trattati internazionali, compreso l'accordo di libera circolazione delle persone con l'Unione europea entrato in vigore nel 2002 e quello di Schengen-Dubliino nel 2008. Il riorientamento della politica estera è stato però accompagnato da controversie politiche interne che coinvolgono l'importanza e il significato delle stesse frontiere nazionali. Al tempo stesso è nata e cresciuta una nuova politica delle regioni frontaliere, volta a promuovere la cooperazione con le regioni appartenenti agli Stati nazionali confinanti, che si è sviluppata in modo differenziato e con modalità anche molto diverse. Tutti questi aspetti suggeriscono che la questione delle frontiere rappresenta un'importante cartina di tornasole anche per contribuire a capire il composito insieme di territori e di realtà regionali elvetiche.

L'interesse per la Svizzera italiana è duplice. In primo luogo, occorre fare i conti, forse meglio di quanto fatto finora, con la complessità storica di un territorio dotato di una doppia frontiera: politica verso Sud e linguistica e geo-morfologica verso Nord essendo il Ticino l'unico cantone svizzero interamente collocato a meridione delle Alpi. In secondo luogo, i saggi contenuti nel volume sono stimolati da preoccupazioni che si sono palesate negli ultimi tempi e che concernono i rapporti non facili con la vicina Italia. Dopo che negli anni del '50 e '60 del secolo scorso la frontiera verso Sud è stata vista soprattutto come garante dello sviluppo economico del cantone e negli anni '90 si è potuto constatare l'emergere di una cooperazione con le aree lombarde e piemontesi su temi di comune interesse, in anni più recenti, con l'indebolimento della frontiera economica, i rapporti si sono fatti più complicati. Per capire questa dinamica, per tracciarne gli scenari, occorre anche chiedersi in

quale misura il caso ticinese rappresenti un'eccezione e come si colloca nell'insieme molto vario e diversificato di relazioni e accordi transfrontalieri che coinvolgono le regioni della Svizzera da Nord a Sud, da Est a Ovest. La questione richiama le possibilità o/e le difficoltà di creare forme di cooperazione che in altre parti della Svizzera hanno profonde tradizioni, come quella che coinvolge la regione ginevrina e quella dell'Alto Reno, ma anche quelle che offrono esempi meno strutturati, come quella della regione bodanica.

\* \* \*

Il volume è organizzato in tre parti. Nella prima ci s'interroga sul significato delle frontiere, sulle ragioni e sugli effetti della loro esistenza dando voce a prospettive geografiche, storiche, filosofiche, economiche. La frontiera, ci suggeriscono i vari contributi, è un giano bifronte, unisce e separa, c'è e non c'è, è soprattutto una costruzione, un fenomeno mobile e permeabile, non solo nell'attuale epoca di globalizzazione. Nel suo contributo teorico, il geografo Claudio Ferrata definisce la frontiera come «il prodotto di una relazione sociale che genera un limite che trova iscrizione nello spazio geografico»; la frontiera è «l'espressione di una relazione di potere», «uno dei principali strumenti della territorializzazione dello Stato» e delimita lo spazio della sovranità statale. Ma nonostante i cambiamenti e «la retorica diffusa di un mondo senza frontiere, queste continuano ed esistere: le frontiere non si cancellano, si ritracciano». Considerando la frontiera come «un'entità mobile e mutevole», «una struttura che cambia nei secoli sia nella definizione fisica e ideale sia nella sua funzione sociale», la storica Nelly Valsangiacomo si sofferma nel suo saggio su alcune definizioni ed usi della frontiera dall'antichità fino alla «burocratizzazione» dei confini del XIX secolo, passando attraverso le tipologie di frontiera nella seconda parte del XX secolo, in particolare nell'area alpina. Lo scrittore Sergej Roić, che si pone su un piano filosofico-politico, si chiede quando e come il concetto di limite si sia imposto come principio ordinatore nella comunità umana. Ne conclude che la stanzialità, come pure la corsa all'accumulazione e alla conservazione dei beni e delle tecniche, è foriera di questo fenomeno, ma che con la rivoluzione digitale si prefigurano nuove aggregazioni socio-politiche che esulano dai limiti e dalle frontiere, attraverso logiche «glocali». L'economista

Remigio Ratti s'interroga sul come, con chi e a che scala geografica e di potere si pongono gli «effetti-frontiera» oggi. Attraverso un approccio tipologico sottolinea il paradosso venutosi a creare fra una domanda crescente di mobilità e integrazione transfrontaliera e una domanda di «sicurezza» e di controllo riflettendo in questo modo sia sul cambiamento della territorialità sia sull'esigenza di una nuova e più difficile governance.

I primi due contributi della seconda parte tornano sugli aspetti storici, ribadendo come la frontiera, non da oggi, è un costrutto sociale, culturale e politico composito, fatto di steccati e di attraversamenti. Secondo lo storico Orazio Martinetti la frontiera consente di rileggere le vicende svizzere e in particolare svizzero-italiane dell'ultimo secolo e mezzo. Arrivando all'oggi, in cui i termini di «radici», «territori», «identità» avrebbero sostituito quelli di «patria» e di «nazione», conclude che per il Ticino «la pretesa abolizione degli steccati nel campo delle relazioni economiche e commerciali ha ridestato nella società ataviche paure, come la sindrome dell'invasione da parte dello straniero, la perdita di sovranità». Dal canto suo, lo storico Marcacci rilegge criticamente la tesi della «doppia frontiera» - a Nord la barriera alpina e a Sud il confine politico - come causa delle difficoltà storiche del cantone Ticino. In questa lettura si sottovaluta, secondo l'autore, il peso delle frontiere interne al cantone, i non facili rapporti economici già nei primi dell'Ottocento con la vicina regione lombarda, nonché la componente economicamente periferica del Ticino - a basso salario - rispetto al resto della Svizzera: ossia problemi che oggi possono apparire nuovi ma lo sono solo in parte. La specificità del Ticino sarebbe quella di essere sia «zona di frontiera», con i poli più forti oltre confine, sia «regione periferica» rispetto al proprio spazio nazionale d'appartenenza.

Il politologo Oscar Mazzoleni s'interroga sulle relazioni transfrontaliere italo-svizzero degli ultimi anni. Secondo l'autore, le tensioni recenti (legate alle diatribe fiscali e al frontalierato) sarebbero state favorite, per un verso, dalla presenza di attori politici capaci, soprattutto in occasione di scadenze elettorali, di sviluppare specifiche strategie politiche territoriali, per altro, dalla mancanza di istituzioni transfrontaliere capaci di metabolizzare le controversie che hanno avuto origini sia internazionali sia intergovernative, ma anche legate ai diversi interessi economici e del mondo del lavoro a cavallo della frontiera. Il

sociologo Lelio Demichelis, spostando l'asse verso la vita quotidiana e le relazioni intersoggettive, mette l'accento su un tema soggiacente alla cooperazione istituzionale, che tocca più in generale la questione dell'integrazione sociale. L'autore cerca di capire quali relazioni sociali si sono instaurate nell'area transfrontaliera insubrica, affermando che ciò che prevale oggi, nonostante l'aumentato flusso di persone e di merci rispetto al passato, è la logica del non-luogo (Augé), uno spazio di mera relazione economica o contrattuale («attraversare la frontiera per vendere o comperare qualcosa») e non uno spazio esistenziale, un «fare società».

Nella terza parte il volume volge lo sguardo Oltralpe, al modo in cui altre regioni svizzere vivono le relazioni transfrontaliere, fornendo spunti per contestualizzare l'esperienza del Ticino con le aree limitrofe del Nord d'Italia. Il geografo Martin Schuler cerca di individuare le ragioni alla base della cooperazione nelle diverse regioni transfrontaliere elvetiche mettendo l'accento sui fenomeni di lunga durata fra cui le sintonie culturali (linguistiche e confessionali), la morfologia e la presenza di conflitti regionali. La crescente cooperazione ha goduto di accordi internazionali fortemente sostenuti da iniziative regionali, in particolare nella regione basilese ma anche in quella ginevrina, ossia in quelle che possiamo chiamare zone di frontiera integrate. Se spesso, comunque, gli svizzeri sarebbero stati indotti nel passato a guardare ai rapporti transfrontalieri, «con un certo atteggiamento di superiorità», in tempi recenti la componente transfrontaliera sembra, non solo sulla frontiera italo-svizzera, «presa in ostaggio» da dissensi inter-governativi e su scala europea. Gli ultimi saggi approfondiscono casi di relazioni transfrontaliere che coinvolgono due regioni svizzere: nel primo caso, nel contributo dell'economista Roland Scherer, si focalizza la regione del Lago bodanico, in cui le relazioni sono poco formalizzate e definite in modo pragmatico. La cooperazione transfrontaliera appare ben funzionante con reti di collaborazione che sanno gestire, molto bene, secondo l'autore, «i problemi che si presentano nella Regio Bodensee». Non mancano però le critiche indirizzate alla presunta scarsa efficacia delle istituzioni transfrontaliere e sono numerose quelle che mettono l'accento sulla «carente trasparenza degli organismi transfrontalieri» e la «ridondanza delle reti della cooperazione transfrontaliera». Il secondo caso si occupa del comparto ginevrino, di cui il geografo Charles Hussy fornisce un profilo dell'evoluzione

della cooperazione, fra questioni economiche e giuridiche, sottolineando come il processo di cooperazione si sia approfondito compiendo negli ultimi anni un salto di qualità attraverso l'integrazione della regione franco-vodese-ginevrina in un Progetto d'agglomerato comune. Non per questo mancano i problemi e le preoccupazioni, legati alle differenze istituzionali fra Svizzera e Francia e agli effetti dell'accordo sulla libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro e sulla coesione sociale. Infine, nella sua postfazione Remigio Ratti torna sul caso ticinese formulando quattro scenari ognuno con prospettive diverse per una «politica di sviluppo economico, sociale e territoriale del Cantone e della realtà limitrofa italiana». Termina, proponendo alcune «massime di comportamento e modalità d'azione per una governance complessiva e coerente ai vari livelli funzionali e istituzionali chiamati in causa dalle problematiche transfrontaliere».

## **Bibliografia**

- Agnew J. (1994), «The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory», *Review of International Political Economy*, vol. 1, no. 1, pp. 53-80.
- De Certeau M. (2010), *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro (ed. orig. 1979).
- Foucher M. (2007), *L'obsession des frontières*, Paris, Perrin.
- Friedman T. L. (2007), *Il mondo è piatto. Breve storia del ventesimo secolo*, Milano, Mondadori.
- Hobsbawn E. (1995), *Il secolo breve. 1914-1991*, Milano, Rizzoli.
- Mazzoleni O., Ratti R. (a cura di) (2009), *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande.
- Popescu G. (2012), *Border and Ordering the Twenty-first Century. Understanding Borders*, Landham, Maryland, Rowman & Littlefield Publishers.
- Ratti R., Badan M. (a cura di) (1986), *Identità in cammino*, Locarno, Armando Dadò.
- Ratti R., Ceschi R., Bianconi S. (a cura di) (1990), *Il Ticino Regione aperta. Problemi e significati sotto il profilo dell'identità regionale e nazionale*, Locarno, Armando Dadò.
- Sahlins P. (1989), *Boundaries: The Making of France and Spain in the Pyrenees*, Berkeley, University of California Press.
- Wastl-Walter D. (ed.) (2011), *The Ashgate Research Companion to Border Studies*, Aldershot, Ashgate.